



LA POSTA IN GIOCO

Soltanto un grande partito di ispirazione socialista e l'unità delle sinistre possono essere il motore dell'alleanza di tutte le opposizioni per liberare l'Italia da Berlusconi e dalla destra. Solo introducendo contenuti ideali e sociali più avanzati nel programma dell'alleanza sarà possibile ritrovare i consensi necessari per vincere.

Dopo gli anni del governo Berlusconi, dobbiamo avviare una vera e propria ricostruzione dell'Italia, per salvarla dal declino, per dare al paese una prospettiva di avanzamento produttivo, sociale, democratico.

Il primo compito dei DS e dei partiti del centro-sinistra è di aprire una nuova stagione, ridare speranza, trovare una rinnovata energia per reggere le sfide - spesso drammatiche - che sono di fronte al Paese.

Per fare questo c'è bisogno di una sinistra forte, autonoma e unitaria. I DS non devono annullarsi o annacquare in un confuso contenitore "riformista" insieme a forze moderate e centriste. Sottoponiamo al Congresso un progetto, alternativo rispetto a quella della mozione di Piero Fassino, per il futuro della sinistra italiana.

I. SOCIALISMO E LIBERTÀ

1. I valori, le idee, le motivazioni economiche e sociali del socialismo sono vive e vitali. Il socialismo non è morto, la storia non è finita come molti credevano anche a sinistra, e forse ancora credono. Attualità del socialismo vuol dire la consapevolezza che la società nella quale viviamo non è l'unica possibile. La guerra, le ingiustizie sociali, il saccheggio delle risorse naturali e la devastazione dell'ambiente, il dominio spietato della logica del profitto non sono il prodotto di leggi della natura, ma di scelte umane. Altre scelte umane possono cambiare le cose. La storia siamo noi.

2. L'aver perseguito l'obiettivo di una eguaglianza senza libertà ha condotto a regimi inefficienti e autoritari, quando non spietatamente dittatoriali, e anche per questo inefficienti. Giovanni Paolo II ci ha ricordato che forse è stato un male necessario. Certamente è stato un male. Ma una sinistra che perseguisse la libertà, senza tenere conto delle ragioni della eguaglianza, si riconoscerebbe in un mondo ingiusto, come quello in cui viviamo, nel quale le sofferenze di molte e di molti sono cresciute e crescono. Questa libertà alla fine riguarderebbe solo l'economia, il mercato, cioè la libertà del più forte, a scapito della libertà dei più deboli.

3. Nel dibattito in corso nel socialismo europeo ci collochiamo tra coloro che ne chiedono un rinnovamento profondo: chiedono di uscire da una prospettiva che si limita a cercare di temperare, troppo spesso senza successo nemmeno elettorale, gli effetti del neo-liberismo, e di superare sia le resistenze conservatrici del passato, sia la subalternità al fondamentalismo monetario e di mercato.

4. Un altro mercato è possibile: lo dice un numero crescente di studiosi dell'economia e persino di capitalisti. Il principio secondo il quale tutto è merce sta rovinando il pianeta.

L'impresa deve produrre valore. Ma serve un nuovo equilibrio nella struttura del potere economico, nel quale i lavoratori e le lavoratrici concorrono alle decisioni sulle proprie condizioni di lavoro e sulla conduzione dell'economia.

5. Dobbiamo governare; non per gestire il potere, ma per dare ai concreti problemi delle donne e degli uomini in carne ed ossa, all'insieme del Paese, concrete risposte, che siano alternative a quella della destra e del neoliberalismo. Nessuno deve poter più dire che la sinistra è in

SINTESI DELLA MOZIONE A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

Pubblichiamo la sintesi della mozione - primi firmatari Cesare Salvi e Giorgio Mele - sottoscritta da oltre 3.000 compagne e compagni.
La versione integrale è consultabile nel sito Ds (www.dsonline.it) e nel sito www.sinistrads.it

Per aderire, e per lavorare insieme, questi sono i nostri indirizzi:
e-mail: redazione@sinistrads.it Fax 06/6706.3718 Tel. 06/6706.3639-4639; 338/6686584

grado di fare meglio il lavoro della destra.

6. La passione politica di sinistra troppo spesso si trova fuori, a volte contro, i confini dei partiti, e anima i movimenti, le associazioni, il volontariato. La ragione è da cercare in noi stessi, nei nostri limiti di burocratismo, di politicismo, di carrierismo, che ci impediscono di trasmettere passione civile e impegno ideale anzitutto alle giovani generazioni. Il profondo insegnamento di Enrico Berlinguer sta nel bisogno di stabilire un rapporto di coerenza tra principi e pratica, tra idealità e comportamenti. La questione morale è sempre attuale e va sollevata anche quando investe la sinistra.

7. Lavoro e libertà nei sessant'anni di storia della democrazia italiana sono cresciuti insieme. Da lì occorre ripartire. Per andare avanti, non per tornare indietro. Affrontare i pericoli per la democrazia italiana e le grandi scelte per la pace e contro la guerra non è possibile senza il pieno protagonismo del mondo del lavoro. La lotta del lavoro per la libertà e la liberazione si incontra e deve incontrarsi con le spinte nuove che vengono dai movimenti antiliberisti e ambientalisti e dalla rivoluzione femminile, che trasforma i modi di essere e di pensare la libertà, contro i vincoli maschilisti e paternalistici che ancora impregnano i luoghi del potere e della società e per il diritto a scelte libere di vita e di orientamento sessuale.

8. L'attacco alla Costituzione deve essere compreso nella sua piena portata. Non è in discussione questo o quell'aspetto da migliorare e da modernizzare. La sinistra ha sbagliato a crederlo. Ciò che è sotto attacco è l'impianto di una Costituzione particolarmente avanzata, sostenuta dalle sinistre, che ha consentito più che altrove l'attuazione dei fondamentali principi democratici e ha favorito l'affermarsi dei diritti sociali. Per vincere il referendum contro la proposta della destra occorre dire con chiarezza ai cittadini e alle cittadine che cosa è in gioco. La Repubblica fondata sul lavoro rischia di diventare la Repubblica fondata sul capitale, sul controllo dei mezzi di comunicazione di massa, sul denaro.

II. IL PROGRAMMA

Il concorso decisivo dei DS alla vittoria nella competizione elettorale sarà dato orientando la coalizione nella definizione dei contenuti, dei tempi e dei modi di un progetto di governo. Per questa via si richiamano al voto larghe fasce di elettorato la cui defezione è stata causa primaria della sconfitta del 2001.

Cambiare rotta: il programma dei cento giorni di un governo di centrosinistra

Proponiamo, nel progetto di governo, un "programma dei cento giorni" che segni, sin dall'inizio, un netto cambio di rotta rispetto al governo Berlusconi.

Subito il ritiro dall'Iraq

Via la legge 30, estendere l'art. 18 dello Statuto, combattere

le "morti bianche"

Tornare all'equità fiscale: ripristinare la progressività, tassare le rendite finanziarie e speculative

Combattere l'emergenza sociale: avviare il reddito di cittadinanza, ripristinare il potere d'acquisto delle pensioni, un piano straordinario di intervento pubblico per la casa

Lottare contro le mafie

Con la mafia non si convive. Va posta subito al centro dell'azione di governo la lotta alla mafia.

Diritti civili, laicità dello Stato

La legge sulla fecondazione assistita, se non già abrogata per via referendaria. I diritti delle persone diversamente abili: adeguati finanziamenti e introduzione di un garante nazionale dei portatori di handicap. La legge sulle unioni civili, secondo la più avanzata legislazione europea. Riconoscere la dignità e i diritti delle persone gay, volgarmente offesi dalla destra.

Cancellare le leggi di Berlusconi

Vanno abrogate le "leggi vergogna", tra le quali quella sul falso in bilancio, e vanno radicalmente cambiate la risibile legge sul conflitto di interessi e la legge Gasparri. Va abrogata la legge sull'ordinamento giudiziario, la iniqua legge Bossi-Fini, le leggi della ministra Moratti sulla scuola e l'università, che vanno subito sostituite con una normativa di segno nuovo anche rispetto a nostri indirizzi del passato.

IL PAESE CHE VOGLIAMO

Le scelte di fondo per un governo di legislatura

1. Un mondo di pace, un mondo più giusto

Non ci sarà sicurezza per il pianeta senza giustizia sociale e senza pace. La povertà, la guerra, la prepotenza alimentano il terrorismo, in Iraq come in Palestina, come in troppi altri luoghi del pianeta. L'Italia deve essere protagonista di una politica di pace e di giustizia sociale nel mondo. Con il rifiuto della guerra e destinando risorse più consistenti all'aiuto ai paesi poveri, operando perché l'Unione europea divenga protagonista per risolvere finalmente la questione israelo-palestinese, insistendo per la riforma delle Nazioni Unite e per drastici cambiamenti nelle politiche della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e del Wto, impegnandosi per l'introduzione della tassa Tobin. Basterebbero meno di tre mesi di quanto l'Occidente spende per le armi per liberare più di un miliardo di donne e uomini dalla miseria e dalla fame.

2. La Costituzione europea. Per l'Europa della pace e dei diritti

Il nuovo Trattato costituzionale è ancora nella logica dell'Europa dei mercati e dei governi. Bisogna agire per migliorare il testo voluto dai governi, in particolare con l'introduzione del principio della pace, come previsto nell'articolo 11 della nostra

Costituzione, e con la riforma del patto di stabilità. Al tempo stesso i cittadini devono partecipare alle decisioni. Per questo è giusto un referendum. Vogliamo più Europa: una Costituzione per un popolo europeo, i diritti di una cittadinanza comune, una vera democrazia fondata sul modello sociale del nostro continente.

3. La centralità del lavoro

La garanzia del lavoro e dei diritti di chi lavora è strumento primario del progresso non solo civile, ma anche economico del Paese; è la vera alternativa alla competizione al ribasso su salari e diritti, che distrugge insieme la dignità del lavoro e il tessuto economico e produttivo del Paese. La redistribuzione del reddito a favore dei dipendenti e del ceto medio, il sostegno della giusta posizione della Cgil sulla centralità del contratto di lavoro, la sostituzione della legge 30 con una politica di riunificazione del mondo del lavoro e di estensione dei diritti, come hanno chiesto oltre dieci milioni di italiani con il sì al referendum sull'articolo 18, una legge sulla rappresentanza sindacale, che dia ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di votare sulle decisioni che li riguardano, sono gli elementi portanti di moderne politiche del lavoro.

4. La qualità dello sviluppo sociale, il rilancio della scuola pubblica

La spesa sociale italiana dovrà gradualmente raggiungere la media europea per un nuovo welfare, basato sul reddito di cittadinanza: il diritto di tutti i cittadini che non possono lavorare a decorosi mezzi di sussistenza. Vanno create le condizioni per una reale situazione di parità tra donne e uomini nella società e nel lavoro.

La scuola pubblica e l'università pubblica devono essere rilanciate, perché l'istruzione non è un servizio fra i tanti, ma un diritto fondamentale. Per questo spetta allo Stato garantire a tutte le ragazze e ragazzi la possibilità, e l'obbligo fino a 18 anni, di acquisire pari strumenti culturali e di conoscenza, quali che siano le condizioni sociali delle famiglie di provenienza. I docenti della scuola pubblica, che hanno una funzione decisiva per il futuro della democrazia italiana, devono essere valorizzati e non mortificati, come ha fatto la destra.

5. Riunire un paese diviso. Nuova speranza per il Mezzogiorno, scommessa vincente per l'Italia

La sinistra deve saper interpretare la volontà di riscatto della società meridionale che si è espressa nell'ultimo anno a Melfi, a Scanzano e in molte altre battaglie per i diritti, per migliori condizioni economiche, sociali e civili. Il Mezzogiorno vive oggi in una condizione drammatica: l'economia cede in settori portanti, la condizione delle fasce deboli è spesso disperata, la criminalità e la corruzione hanno ripreso in modo impressionante. Riprende l'emigrazione verso il Nord. Se il Sud rimane fermo, nemmeno il Paese può mettersi a correre. La questione del Mezzogiorno va portata in Europa, con determinazione. Indichiamo quattro obiettivi: una legge per la quale ogni delocalizzazione si faccia

non verso altri paesi, ma verso il Mezzogiorno. Il lavoratore del Sud abbia davvero gli stessi diritti e le stesse retribuzioni del lavoratore del Nord. Forti politiche nazionali selettive e mirate per utilizzare al meglio le risorse proprie del Mezzogiorno. Scelte per lo sviluppo, ma anche per la qualità della vita: per il Nord e il Sud pari opportunità nella scuola e nel tempo libero, pari livello di assistenza agli anziani, pari qualità dei servizi pubblici.

6. Intervento pubblico nell'economia, nuove regole per il mercato

L'intervento pubblico e nuove regole sono necessarie per non lasciare tutto al mercato, per domare gli "animal spirits" del capitalismo. Spetta allo Stato, come confermato dai casi Ciro e Parmalat, la responsabilità di garantire piena efficienza ai meccanismi del mercato. E' giunto il tempo di un ripensamento complessivo sulle politiche di privatizzazione e in genere sul rapporto tra pubblico e privato nei servizi. In particolare, per i servizi in rete la titolarità va riservata a un soggetto pubblico. In settori strategici lo Stato deve poter mantenere una partecipazione privilegiata, secondo la logica della "golden share".

7. L'ambiente

Serve nell'azione di governo una nuova sensibilità ambientalista, che porti a forti politiche attive sul piano interno, e una parallela e decisiva iniziativa su quello internazionale, per combattere la crisi ambientale nella quale già oggi il mondo vive. Questo è compito primario di una grande forza politica della sinistra.

8. Una nuova qualità della democrazia

Per una nuova qualità della democrazia, che vive oggi una fase di inquietante decadimento, bisogna difendere la Costituzione e le istituzioni contro oligarchie e nomenclature. Va quindi respinta l'idea, ventilata nel centro-sinistra, di una nuova assemblea costituente, che porrebbe a grave rischio l'intero tessuto costituzionale.

Proponiamo alla sinistra un nuovo progetto istituzionale. Il maggioritario esasperato e la personalizzazione della politica hanno avviato una deriva di tipo sudamericano. Serve un nuovo sistema elettorale e per la forma di governo: non la proporzionale del passato, e tanto meno il miscuglio tra proporzionale e premierato assoluto che vuole la destra. Per assicurare un moderno bipolarismo di tipo europeo proponiamo il sistema tedesco sia per il livello nazionale che per quello regionale: la legge elettorale proporzionale corretta per le Assemblee e il cancellato per la scelta del capo dell'Esecutivo.

Va attuato in modo coerente e determinato il principio della pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso agli uffici pubblici e nelle cariche elettive.

Il federalismo va ripensato, senza tornare a centralismi esasperati e fuori dalla storia, per assicurare diritti, eguaglianza e solidarietà. Si deve non solo combattere la devolution, ma anche modificare il Titolo V votato dall'Ulivo, nel senso di una normativa che meglio garantisca l'universalità dei diritti e la competitività del sistema Paese.

III. Partito riformista o partito di sinistra?

C'è il rischio che il III Congresso dei Ds sia anche l'ultimo. Con la proposta di costituire un nuovo soggetto riformista, contenuta nella mozione di Piero Fassino, è messa infatti in discussione l'esistenza stessa di una autonoma forza politica della sinistra italiana. Se un partito cede la sovranità nelle decisioni politiche e programmatiche, rinuncia a presentarsi alle elezioni, delega i poteri decisionali delle istanze democratiche a gruppi ristretti, non è più un partito, rischia di trasformarsi in un simulacro vuoto.

Del resto il progetto riformista non piace agli elettori, come si è visto nelle ultime elezioni europee. Non unisce il centrosinistra ma lo divide e ne danneggia l'immagine. Rende così più difficile, non più facile, l'unità necessaria per battere Berlusconi. Ed è un progetto che ci isola in Europa. Non solo si colloca nel solco di opzioni ormai prive di prospettiva, come la "terza via" di Blair e il "nuovo centro" di Schröder; va oltre, collocando la sinistra italiana al di fuori dei suoi confini e della sua tradizione. Un partito riformista non esiste in nessun altro tra i 24 paesi dell'Unione. Per una semplice ma decisiva ragione: "riformisti" dicono di essere tutti coloro che affermano di voler fare riforme: a destra, al centro, a sinistra. Anche Berlusconi si è dichiarato riformista. Ma la parola "riformista" nulla dice sul contenuto programmatico, sull'impianto ideale, sui riferimenti sociali delle riforme. Per questo nessuno al mondo si definisce, in termini di identità politica, "riformista".

La nostra proposta alternativa per la coalizione e per il futuro della sinistra italiana.

Proponiamo per i Ds un'altra strada, e chiediamo agli iscritti di sostenerla votando la nostra mozione. I Ds non possono essere un partito in eterna transizione. Devono essere il partito italiano del Socialismo europeo e internazionale, e avviare un processo unitario con tutte le forze di sinistra. Il ruolo delle forze democratiche di centro è per noi decisivo. La loro richiesta di autonomia e di identità va rispettata, costruendo una solida alleanza di governo per la prossima legislatura tra la sinistra e il centro moderato e democratico.

Una società diversa è possibile. La guerra va eliminata dalla storia umana. Questi grandi orizzonti sono comuni a tutta la sinistra. Serve un nuovo socialismo, per un altro modello di sviluppo, basato sulla qualità e non sulla quantità, che costruisca un più giusto rapporto tra Nord e Sud del mondo, che si misuri fino in fondo con la sostenibilità ambientale, che operi per una democrazia basata sui diritti, sulla partecipazione, sulla differenza di genere.

All'Italia in particolare serve una nuova sinistra, che affidi l'uscita dal declino e la competitività di sistema alla ricerca, alla cultura, a una più giusta distribuzione del reddito, non ai bassi salari e alla riduzione dei diritti.

Per questo vogliamo che sia in campo una sinistra che tenga aperta la speranza del cambiamento, nel momento in cui propone un patto programmatico e di governo alle forze democratiche del centro. Una sinistra che si misuri fino in fondo con la sfida del governo; e tanto più è in grado di farlo quanto più non esaurisce il proprio orizzonte nella gestione del potere. Una sinistra organizzata in un partito di massa, nel territorio e nei luoghi di lavoro, attraverso la più ampia partecipazione democratica.

Ristrutturare, semplificare il sistema politico italiano è giusto; ma ciò non richiede affatto la fine dell'autonomia della sinistra. Richiede anzi una strategia unitaria a sinistra, per avviare un processo di superamento delle divisioni ereditate dagli anni '90.

Seguendo questa via il nostro partito può svolgere un ruolo centrale nella democrazia italiana, ponendosi come partito essenziale per la costruzione della sinistra di cui c'è bisogno.